

Rassegna Stampa

di Giovedì 17 novembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ambiente				
7	Il Sole 24 Ore	17/11/2022	<i>Panetta assolve la transizione verde: "Non spinge i prezzi" (L.Serafini)</i>	3
26	Il Sole 24 Ore	17/11/2022	<i>Spazi abbandonati o dismessi rigenerati nei nuovi luoghi ibridi (G.Colletti)</i>	5
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	17/11/2022	<i>Quattro emergenze in attesa di soluzioni dalla politica (P.Bricco)</i>	7
Rubrica Politica				
1	Italia Oggi	17/11/2022	<i>Autonomia regionale no limit (F.Cerisano)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	17/11/2022	<i>La cedolare secca sugli affitti verra' estesa anche ai negozi (G.Parente)</i>	12
1	Il Sole 24 Ore	17/11/2022	<i>Superbonus, cessione dei crediti e sconto in fattura frazionati in 10 anni (M.Mobili)</i>	14
1	Italia Oggi	17/11/2022	<i>Niente bonus energetico alle imprese che chiederanno la rateizzazione delle bollette in 36.. (G.Mandolesi)</i>	16
27	Italia Oggi	17/11/2022	<i>Super bonus, fondo indigenti (C.Bartelli/S.D'alesio)</i>	17

Panetta assolve la transizione verde: «Non spinge i prezzi»

L'incontro

Per il banchiere centrale
«dalle politiche servono
ancora incentivi adeguati»

Laura Serafini

La transizione ecologica non è la causa dell'aumento attuale dei prezzi e in futuro non necessariamente implicherà un aumento dell'inflazione. Anzi, potrebbe invece contribuire a ridurre i costi dell'energia. L'intervento del componente del comitato esecutivo della Bce, Fabio Panetta, in occasione del comitato esecutivo dell'Abi un po' a sorpresa si concentra sulla sfida della transizione ecologica in Europa e dei suoi possibili impatti, soprattutto in termini, appunto, di effetto sull'inflazione. Secondo Panetta si può realizzare una «coincidenza divina», che consenta di «liberarsi dalla dipendenza dai combustibili fossili senza provocare un aumento dei prezzi dell'energia» e che si può raggiungere riducendo «l'intensità e innalzando la sicurezza in campo energetico, finanziando in misura adeguata la transizione». Il componente della Bce, una delle figure più «corteggiate» secondo i rumors dalla premier Giorgia Meloni affinché assumesse l'incarico di ministro per l'Economia, forse non sceglie a caso la ribalta italiana per caldeggiare una linea di indirizzo molto netta in

tema di transizione.

Il componente della Bce ricorda che la transizione va sostenuta, con politiche fiscali, incentivi, finanziamenti pubblici. «Le politiche in campo energetico dovranno fornire adeguati incentivi alla riduzione della domanda di combustibili fossili. Ciò limiterebbe le pressioni al rialzo dei prezzi dell'energia durante la fase di transizione e contribuirebbe ad abbassare le emissioni di gas serra - evidenzia -. L'intervento pubblico deve essere volto a salvaguardare la sicurezza energetica e a ridurre il rischio che bruschi rincari dei combustibili fossili possano ripercuotersi in misura significativa sull'inflazione. Questo compito va coordinato o svolto a livello europeo». Panetta sottolinea l'importanza di coinvolgere gli investimenti privati ma rilancia anche la necessità di creare un fondo europeo dedicato. «Al fine di sostenere e accelerare la transizione ecologica occorrono investimenti pubblici aventi la funzione di backstop. Essi potrebbero essere realizzati con l'intervento di un fondo Ue dedicato alla sicurezza energetica e avente il compito di sostenere la transizione verde negli anni a venire».

I passaggi più originali riguardano il ruolo che le scelte dei consumatori possono avere nella spinta al cambiamento. «Sui prezzi energetici possono incidere anche i canali di domanda. Le preferenze dei consumatori potrebbero orientarsi verso forme di energia verdi come dimostra la crescente popolarità delle automobili elettriche in Europa, le cui

vendite rappresentano oggi il 14% di quelle complessive, con un aumento del 160% in soli due anni». Altro esempio, l'installazione nelle case delle pompe di calore. «Il vertiginoso incremento del numero di pompe di calore in Europa negli ultimi due anni per sostituire le caldaie a gas offre un chiaro esempio di come le nuove tecnologie possano ridurre rapidamente la domanda di combustibili fossili». Osservazioni che hanno un peso specifico importante, soprattutto considerando il fatto che in Italia il dibattito sull'utilità delle auto elettriche e delle pompe di calore, invece, è ancora aperto.

Panetta toglie poi ogni dubbio sulla natura della spinta inflazionistica trainata dall'energia negli ultimi mesi. «La forte spinta fornita dall'energia all'attuale aumento dell'inflazione non è determinata dalla transizione ecologica. Essa riflette invece soprattutto la manipolazione dell'offerta di combustibili fossili da parte della Russia». Panetta osserva poi che sulle decisioni di politica monetaria «non dobbiamo farci trascinare dalla crescita dei prezzi che vediamo oggi». C'è «l'esigenza di valutare» i prossimi aumenti per non avere ricadute sull'economia dell'Eurozona che va verso una «recessione probabile fra l'ultimo trimestre di quest'anno e il primo dell'anno prossimo». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, torna sulla modifica delle condizioni dei prestiti Tltro e si sofferma sulle conseguenze: «se la liquidità ritorna alla Bce non va ai titoli di Stato».

« RIPRODUZIONE RISERVATA



FABIO PANETTA
Il componente
italiano
dell'esecutivo
della Bce



EPA

Sotto i riflettori. Attenzione sempre alta sulle prossime mosse Bce

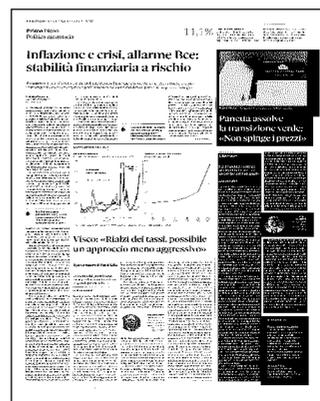
IL DISCORSO

Tra stimoli e ricadute

«Le politiche in campo energetico dovranno fornire adeguati incentivi alla riduzione della domanda di combustibili fossili. Ciò limiterebbe le pressioni al rialzo dei prezzi dell'energia durante la fase di transizione e contribuirebbe ad abbassare le emissioni di gas serra», ha ragionato Panetta

Il nodo Tltro

Per il presidente Abi Antonio Patuelli «se la liquidità torna alla Bce non va ai titoli di Stato»



Spazi abbandonati o dismessi rigenerati nei nuovi luoghi ibridi

Post pandemia. Ex caserme, fabbriche, mercati dimenticati vengono riconvertiti attraverso funzioni che intrecciano arte, socialità, lavoro e politica

Giampaolo Colletti

Il futuro delle città è racchiuso in un'immagine impensabile fino a tre anni fa, ovvero prima dell'emergenza pandemica. A designarla come copertina del New Yorker è stato l'illustratore scozzese Tom Gauld. C'è un palazzone della prima periferia londinese in un tardo pomeriggio di un giorno lavorativo con le finestre delle case illuminate per via dello smart working.

Una delle conseguenze legate allo tsunami della pandemia è la ridefinizione dei luoghi, che talvolta assume anche i contorni di rigenerazione. Aree dismesse, edifici inutilizzati e da convertire in nuove attività. Ambienti con una natura ibrida, in un tempo segnato da nuove abitudini di fruizione e rinnovate scelte abitative.

Tutti questi sono gli spazi del possibile che vivono in luoghi fisici, pur connettendosi con i mondi virtuali, con le community connesse, diventando reticolari. Perché mai come in questa fase storica digitale e reale si contaminano. Così i nuovi centri culturali – dove convivono biblioteche e botteghe artigiane, palcoscenici e ristoranti, stanze di coworking e spazi per corsi di ogni genere – sono frutto di una rigenerazione. «Gli spazi del possibile sono quei luoghi dove si stanno sperimentando non solo nuovi modi di produrre e fruire cultura, ma anche diverse modalità di

abitare i nostri territori. Sono beni abbandonati, dimenticati o sottoutilizzati, ex qualcosa che vengono riconvertiti in nuovi centri. Caserme trasformate in spazi teatrali ed espositivi, vecchie fabbriche diventate atelier di artigiani, residenze d'artista nei borghi, mercati che cedono il posto a sale per concerti e proiezioni: contesti di attivazione e riattivazione che recuperano siti restituendoli alle comunità. Sono luoghi che ospitano attività e servizi eterogenei, esprimendo le evoluzioni in corso nei nostri stili di vita, intrecciando arte, socialità, convivialità, svago, lavoro, politica», afferma Roberta Franceschinelli, project manager di Fondazione Unipolis e presidente del network Lo stato dei luoghi.

Un ecosistema di innovazione raccontato anche nel libro «Spazi del possibile», edito da FrancoAngeli. Si tratta di una raccolta di informazioni con i partecipanti al bando Culturability di Fondazione Unipolis, dedicato ai centri culturali rigenerati. Ad accendere questi spazi ci sono figure ibride tra competenze manageriali e background nel terzo settore: associazioni, cooperative, fondazioni, reti di imprese. «Dietro il fenomeno della rigenerazione a base culturale ci sono attori nuovi. Si tratta di organizzazioni che si assumono rischi, ricercano funding mix complessi, mettono in discussione le distinzioni tradizionali tra profit e non profit.

Questi nuovi centri attuano alleanze e sperimentano partnership inedite tra pubblico e privato per la rigenerazione come azione comune. Sono pratiche che nascono dal basso, spesso non inserite in una pianificazione organica e che sfidano la pubblica amministrazione», precisa Franceschinelli. L'identikit di questi ambienti è ibrido, come il tempo che stiamo vivendo. «Assistiamo alla nascita di spazi in cui le forme della cultura e dell'arte si intrecciano, realizzando contesti multidisciplinari che mantengono un forte orientamento al contemporaneo, in grado di combinarsi anche con altri settori: welfare, educazione e formazione, agricoltura, ristorazione, manifattura, coworking, cohousing.

Un aspetto importante è il potenziale legato all'impatto sociale e civico degli spazi del possibile». Ma attenzione. Si parla di rigenerazione e non di riqualificazione: al centro ci sono i contenuti e non il contenitore, la cultura e non le mura. Così bisogna partire dalle persone e non dalle infrastrutture. Ne è convinta Franceschinelli. «Il rischio è realizzare un contenitore bellissimo, che rischia di restare vuoto perché avulso dal contesto in cui è inserito». Pensa globalmente, ma agisci localmente, ripeteva il filosofo francese René Dubos. È il credo delle comunità rigenerative che prendono vita nel segno della co-creazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



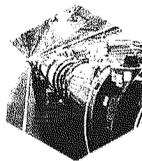
UNIPOLIS
Attori emergenti che
si assumono rischi,
ricercando funding
mix complessi

ROBERTA FRANCESCHINELLI

300mila

QUANTO COSTA L'AI ACT

Secondo una ricerca di Intellera Consulting adeguarsi alle nuove regole costerà 300mila euro alle Pmi. Molto meno del previsto



AL VIA PROGETTO IRIS

Al via il progetto italiano Iris: svilupperà tecnologie per Future Circular Collider, il grande collisore di particelle proposto per sostituire Lhc al Cern di Ginevra.

Le destinazioni d'uso

Progetti del bando Culturability (2016-2018) di Fondazione Unipolis

	TOTALE	%
Centro di sperimentazione e produzione artistica multidisciplinare	266	20,6
Community Hub	227	17,6
Spazio per eventi, Performance, Esposizioni e luogo di esposizioni e luogo di intrattenimento	189	14,6
Centro di aggregazione e protagonismo giovanile	151	11,8
Centro di formazione e/o apprendimento	124	9,5
Spazio di ricettività innovativa, housing, ospitalità e turismo sociale	110	8,5
Incubatore per le imprese e i progetti del settore culturali e creativo, coworking, fablab	100	7,7
Uso e presidio di spazi pubblici aperti	78	6,0
Nuove fabbriche urbane creative (produzione design, moda, ecc.)	47	3,7
TOTALE	1.292	100,0

Fonte: Roberta Franceschinelli "Spazi del possibile" (Franco Angeli)



Sicilia. Farm Cultural Park, complesso polivalente di Favara (Agrigento)



159329

SVILUPPO INDUSTRIALE

ANSA / IMAGOECONOMICA / EPA



Le incomplete. Tim, Acciaierie d'Italia (ex Ilva), Ita Airways e Isab Lukoil: manca una visione di lungo periodo per le protagoniste italiane in quattro settori strategici

Quattro emergenze in attesa di soluzioni dalla politica

Amadore, Bricco, Fotina, Palmiotti e Pogliotti — alle pagine 2 e 3

4,3 miliardi

RETE E 5G

Tim e Open Fiber si sono aggiudicate complessivamente oltre 4,3 miliardi dei 5,05 miliardi assegnati con i fondi del Pnrr per la banda ultralarga fissa e il 5G

IL PARADOSSO
Nel nostro Paese, si preferisce tenere in vita a suon di aiuti i morti (industriali), piuttosto che seppellirli

LE PRIORITÀ
Serve una visione di politica industriale incentrata sulla definizione di priorità e di interventi



Rete unica, ex Ilva, Ita e Lukoil: quattro emergenze in attesa della politica

Primo Piano Le incompiute industriali

Settori strategici. Infrastruttura tecnologica, industria siderurgica, trasporto aereo e raffinazione petrolifera: aree industriali fondamentali per il moderno sviluppo del Paese ma per le quali manca una visione di lungo periodo

Paolo Bricco

L'assenza di un metodo è di per sé un metodo. Ma è un metodo che non funziona. Le crisi industriali e le falle nella capacità di programmare, in Italia, sono arrivate a un punto di deterioramento profondo e pervasivo, già evidente nei suoi attuali effetti e ancora ambiguamente ignoto nelle conseguenze che provocherà – nell'immediato e sul lungo periodo – alla fisiologia economica, tecnologica e sociale del nostro Paese.

Ex Ilva, Alitalia (ora Ita), Lukoil, la rete unica e Tim. Quattro casi diversi, ma segnati dall'assenza di una visione di politica industriale e di un codice delle emergenze, che in Paesi come la Francia e la Germania esistono e accomunano le classi dirigenti di ogni orientamento culturale e politico. Ex Ilva, Tim e rete unica, Ita, Lukoil. L'industria pesante, l'infrastruttura tecnologica, il trasporto aereo e l'energia.

Le (non) scelte degli ultimi trent'anni hanno portato oggi all'accumularsi di dossier aperti e non risolti, che possono esplodere da un giorno all'altro, anzi da un minuto all'altro. E che, in qualche maniera, segneranno il futuro del governo di Giorgia Meloni, chiamato a prendere decisioni che, in un senso o nell'altro, definiranno il paesaggio industriale italiano dei prossimi anni e il ruolo, da tempo declinante, del Paese nel contesto internazionale.

Tim e la rete unica hanno radici fragili che affondano nella transizione italiana. La debolezza di Tim come società – i suoi problemi di finanza di impresa – si intreccia con gli atteggiamenti contraddittori della classe dirigente italiana sulla digitalizzazione del Paese. E il nodo della digitalizzazione a sua volta – qualunque scelta si compia sulla rete unica – avrà un

impatto sulla tenuta e sulle prospettive di Tim come impresa. Un cerchio problematico che si chiude e che finora nessuno ha ancora risolto.

Nel caso ex Ilva, c'è un nuovo assetto societario con l'ingresso dello Stato nel capitale, insieme ad Arcelor Mittal: una mano pubblica paralizzata e inerte, con il management italiano della famiglia indiana che opera in piena solitudine tanto da provocare la reazione, fra lo stizzito e il violento, dell'appena insediato governo Meloni, umiliato dall'assenza di comunicazioni sulle ultime decisioni che impattano brutalmente sull'indotto. In tutto, in questa drammatica congiuntura in cui lo Stato italiano deve decidere se abbozzare ancora una volta o andare allo scontro con il socio privato, rimangono bloccati 2,7 miliardi di euro: un miliardo di aumento di capitale che gli anglo-indiani preferirebbero destinare al funzionamento della finanza di impresa ordinaria per non dovere scegliere se mettere soldi freschi o se vedere diluire la propria partecipazione, 700 milioni garantiti da Sace e un altro miliardo per il pre-ridotto (una iniziativa tecnicamente estranea al perimetro dell'Ilva, ma che non avrebbe senso in caso di implosione di quest'ultima).

Il caso Ita – con la crisi di leadership seguita alle dimissioni di Alfredo Altavilla, con l'arrivo di Antonino Turicchi come presidente del Consiglio di amministrazione – è lo specchio di un Paese che ha bruciato miliardi e credibilità internazionale nel tentativo di mantenere un vettore nazionale, eroso alle basi da cinquant'anni di occupazione della politica e dei sindacati e poi colpito dalla concorrenza interna dell'alta velocità ferroviaria sulla tratta fra Roma e Milano.

Lukoil a Priolo in Sicilia, con i suoi effetti pesanti sulla già prostrata economia siciliana e con le inevitabili

conseguenze sull'equilibrio energetico italiano, mostra – con la complessità di approntare misure in grado di dare continuità e operatività all'impianto – come la nuova geopolitica del mondo fondato sul duopolio Stati Uniti-Cina e sulla guerra richieda all'Occidente in generale – e alla piccola Italia in particolare – nuovi strumenti giuridici e politici di gestione delle crisi.

Serve una visione di politica industriale incentrata sulla definizione delle priorità e sull'efficacia degli strumenti: quali policy generali attuare per la competitività di tutto il sistema manifatturiero (sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta), quali policy particolari definire sulle frontiere tecnologiche e per i comparti considerati strategici, a che cosa rinunciare e quali veicoli societari avere per intervenire con la mano pubblica se, a qualcosa, si decide di non rinunciare. Sia quando fa bel tempo, sia quando piove. Sia quando le cose procedono bene, sia quando invece le cose vanno male. Decidere che cosa fare, che cosa salvare, che cosa sacrificare, da cosa uscire. Compiere scelte, anche impopolari, come le chiusure e i licenziamenti. Disporre di un codice operativo per affrontare le emergenze, commisurarle alla realtà e poi attuarlo. Tutto questo, nel nostro Paese, non c'è. Perché, nel nostro Paese, si preferisce tenere in vita i morti (industriali), piuttosto che seppellirli. E si gioca ad uccidere i vivi (industriali), piuttosto che dotarli delle risorse e delle condizioni (giuridiche e politiche) perché si alzino e tornino a correre.

Quattro dossier aperti. Quattro casi critici. L'assenza di un metodo è di per sé un metodo. Ma è un metodo che non ha funzionato. I governi precedenti non hanno deciso. Ora il governo Meloni deve scegliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTAGONISTI & DOSSIER BOLLENTI

IMAGOECONOMICA



Mef. Giancarlo Giorgetti

Giancarlo Giorgetti Ita, per il Mef la sfida della vendita

La vendita di Ita Airways, che ha bisogno di trovare un partner industriale per restare competitiva sul mercato, è una delle principali sfide per il ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti ha deciso di dare un nuovo impulso alla vendita con due decisioni: anzitutto ha scelto di non prorogare la trattativa in esclusiva con Certares, il fondo strategico Usa che ha proposto di acquistare il 50% più un'azione della compagnia aerea. La trattativa era in corso dal 31 agosto, ma ancora non era stato individuato un partner industriale con competenze specifiche nel settore (Air France-Klm e Delta figurano solo come partner commerciali), né definito il piano industriale. Sono così tornati in pista Msc e Lufthansa che ad agosto avevano proposto l'acquisto dell'80% della compagnia aerea. La seconda decisione è stata di azzerare il precedente Cda e nominarne uno nuovo, più snello, con 5 componenti (invece di 9) ed un nuovo presidente, Antonino Turicchi, che gestirà la vendita della compagnia.

IMAGOECONOMICA



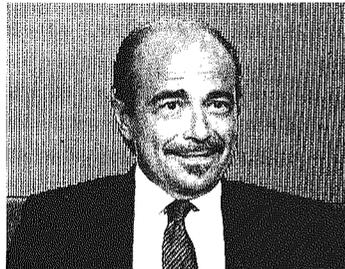
Imprese. Adolfo Urso

Adolfo Urso Ilva e Priolo in cima a tutte le crisi

Il ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso è chiamato in causa - con il coinvolgimento decisivo del ministero dell'Economia - sulle partite dell'ex Ilva e delle raffinerie di Priolo controllate dalla russa Lukoil.

Oggi si svolge al Mimit il tavolo su Acciaierie d'Italia (l'ex Ilva) con i sindacati, Invitalia (l'azionista pubblico), il ministero del Lavoro e le Regioni interessate. Il Mimit insieme al ministero dell'Economia sta lavorando per un'intesa con l'azionista privato ArcelorMittal sull'aumento di capitale necessario alla sopravvivenza dell'azienda e a un eventuale cambio di governance. Si gioca sul filo dei giorni ormai anche la sopravvivenza della Isab di Priolo che rischia di fermarsi con l'entrata in vigore delle sanzioni sul petrolio russo, il 5 dicembre. In questo caso, sempre al Mimit, si svolgerà un vertice domani. Si lavora a una maxi-garanzia Sace ma resta sul campo anche l'ipotesi di una nazionalizzazione temporanea o di una partecipazione statale di minoranza.

IMAGOECONOMICA



Sottosegretario. Alessio Butti

Alessio Butti Rete tlc pubblica e tagliando ai progetti Pnrr

La rete Tim a controllo pubblico è ormai un punto fermo nella politica digitale del governo Meloni. Si parte da lontano, dall'estate e da un piano di Fratelli d'Italia cui ha lavorato Alessio Butti, oggi sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica. Va ancora chiarito il profilo dell'operazione, le ipotesi di Opa di Cdp su Tim chiamano direttamente in causa il ministero dell'Economia. E lo stesso Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy, rivendica spazio di azione su questa materia. Butti nei giorni scorsi ha anche squadernato una serie di critiche al suo predecessore Vittorio Colao - ex ministro dell'Innovazione tecnologica e transizione digitale - sulla gestione delle gare del Pnrr per la banda ultralarga fissa e per il 5G (sul sito www.ilssole24ore.com un intervento di Butti su questo tema). Butti, intervenuto al Forum sulle tlc organizzato da Asstel il 14 novembre, ha anche preannunciato un tavolo di settore con i principali operatori.



Le preoccupazioni. Sono quattro le partite industriali aperte ereditate dalla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

Autonomia regionale no limit

Ai governatori competenze su giudici di pace, istruzione, ambiente, rapporti con l'Ue, commercio estero, sicurezza sul lavoro, professioni, salute, sport e molto altro

Saranno 23 le materie che potranno essere attribuite alle regioni: giudici di pace, istruzione, ambiente, rapporti con l'Ue, commercio estero, sicurezza sul lavoro, professioni, salute, ordinamento sportivo, protezione civile, ricerca scientifica, porti e aeroporti, grandi reti di trasporto, energia, previdenza complementare, coordinamento della finanza pubblica, beni culturali, casse di risparmio, credito fondiario. Ma prima i Lep.

Cerisano a pag. 25

La bozza di ddl che il ministro Calderoli discuterà con i governatori. Insorge il Sud

Prima dell'autonomia i Lep

Un anno di tempo. Poi tutte le materie (23) alle regioni

DI FRANCESCO CERISANO

Autonomia differenziata ad ampio raggio. Saranno 23 le materie potenzialmente trasferibili ai territori ai sensi dell'art.116 Cost. Ai governatori potranno andare le competenze su giudici di pace, istruzione, ambiente, beni culturali, rapporti con l'Ue, commercio estero, sicurezza sul lavoro, professioni, ricerca scientifica, salute, ordinamento sportivo, protezione civile, porti e aeroporti, grandi reti di trasporto, energia, previdenza complementare, coordinamento della finanza pubblica, casse di risparmio, enti di credito fondiario e agrario. Insomma, le regioni che, ai sensi della Costituzione, chiederanno l'attribuzione di "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia", siglando apposite intese con lo Stato, potranno spingere fino al massimo il livello di decentramento amministrativo. E potranno a loro volta trasferire le funzioni ricevute a comuni, province e città metropolitane del proprio territorio (assieme alle relative risorse).

Ma prima dovranno essere

Le materie trasferibili alle regioni

Art. 117, secondo comma, Cost.:

lettera l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace; lettera n), norme generali sull'istruzione; lettera s), tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Art. 117, terzo comma, Cost.:

rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

definiti i Livelli essenziali delle prestazioni. Il governo avrà un anno di tempo per determinare i Lep che devono garantire su tutto il territorio nazionale uniformità di erogazione dei servizi in materie cruciali come salute,

scuola, sicurezza sul lavoro e tutela dell'ambiente e dei beni culturali. Queste materie saranno per il momento escluse dall'autonomia differenziata, quindi non potranno essere trasferite alle regioni. Tuttavia, se

tra un anno il dpcm con i Lep non sarà adottato, tutto potrà passare ai governatori. Nel frattempo per determinare le risorse da assegnare ai governatori per l'esercizio delle funzioni trasferite conterà la spesa storica. Chi ha storicamente speso di più riceverà di più. E' quanto prevede la bozza di disegno di legge che il ministro per gli affari regionali **Roberto Calderoli** sta discutendo con i presidenti. Lo schema di ddl non è stato ancora ufficialmente presentato ai governatori e già fa discutere. Con i presidenti del Sud (in testa il governatore campano **Vincenzo De Luca**) che già ne hanno chiesto ufficialmente il ritiro giudicando un testo "che genera caos e spacca in due il paese". Più morbidi i governatori del Nord che invece spingono sull'autonomia. Non solo i leghisti **Luca Zaia** e **Attilio Fontana**, ma anche il governatore dem dell'Emilia-Romagna **Stefano Bonaccini**, cui si è aggiunto anche il presidente della Toscana **Eugenio Gianni**. Calderoli ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche, osservando che non si tratta di un testo chiuso ma di "una bozza di lavoro

per iniziare a confrontarci e lavorare. Auspicio che la versione definitiva di questo testo possa essere scritta con il contributo di tutte le Regioni, perché questa è una bozza aperta ad ogni tipo di proposta".

A far discutere sono proprio i Lep perché il termine di un anno viene giudicato "intollerabile" dai governatori del Sud che invece vorrebbero un obbligo sganciato da una deadline temporale. Anche i sindaci avanzano dubbi sul testo e, con **Matteo Ricci**, sindaco di Pesaro e presidente di Ali, Autonomie Locali Italiane, rilanciano il tema della mancata riforma del Tuel. "All'Italia serve una riforma completa di riordino degli enti locali. C'è un testo, condiviso, a cui si è arrivati dopo un lungo e difficile lavoro di confronto tra le diverse parti politiche, ma che è fermo in un cassetto, non è mai stato portato in consiglio dei ministri".



© Riproduzione riservata

FISCO

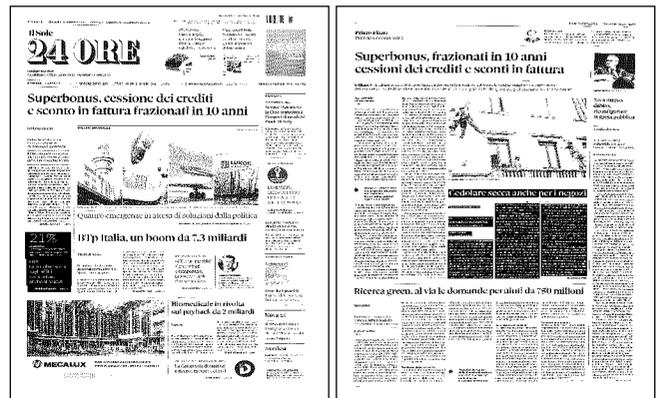
La cedolare secca sugli affitti verrà estesa anche ai negozi

Mobili e Parente — a pag. 6

21%

L'ALIQUTA

La cedolare secca potrà essere applicata anche alle locazioni dei negozi con aliquota del 21%.



Cedolare secca anche per i negozi

Verso la manovra

Il Governo punta ad allineare la tassazione tra immobili abitativi e commerciali

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Torna la cedolare secca sugli affitti dei negozi. Nel cantiere fiscale della manovra (attesa lunedì all'esame del Consiglio dei ministri), il Governo punta a reintrodurre la tassazione piatta del 21% anche sui locali commerciali. Una misura che ha visto la luce solo nel 2019, quando proprio la legge di Bilancio relativa a quell'anno aveva previsto la possibilità di applicare in alternativa al regime ordinario (l'Irpef con le aliquote progressive) la tassazione flat per le unità immobiliari classificate nella categoria catastale C/1 (che comprende

negozi e botteghe) di superficie fino a 600 metri quadrati e delle relative pertinenze (categorie catastali C/2, C/6 e C/7) affittate congiuntamente.

Nelle intenzioni dell'Esecutivo si realizzerebbe una maggiore uniformità nel trattamento fiscale delle locazioni. Come spiegato dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo, nel corso dell'evento del Censis realizzato in collaborazione con Harley&Dikkinson e la Filiera delle costruzioni, «non vedo perché se concedo in affitto l'unità immobiliare posso applicare la cedolare al 21% o il 10%, se invece vado a dare in locazione un immobile commerciale devo pagare l'aliquota progressiva». Pertanto «un allineamento da questo punto di vista penso che sia assolutamente necessario». La cedolare secca sugli affitti commerciali potrebbe generare «effetti positivi» sia per proprietari che per gli inquilini: «Nel momento in cui chi dà il locazione e un immobile che ha un carico fiscale inferiore - è il ragionamento del viceministro - non è escluso che ci sarà un spazio negoziale per cui il

soggetto conduttore potrà chiedere una riduzione del canone». Parole accolte positivamente da Confedilizia, Confesercenti e Confcommercio.

Naturalmente la fattibilità dell'operazione passa dall'individuazione delle coperture. Nella precedente edizione la relazione tecnica aveva stimato una caduta di gettito di 260,8 milioni di euro nel 2019 e poi di 163,4 milioni di euro dal 2021 al 2024. Questo perché la cedolare secca «assorbe» oltre all'Irpef anche le addizionali (comunali e regionali) e l'imposta di registro.

Per la prima edizione della cedolare secca sui negozi era stata prevista anche una norma antielusiva. La tassa piatta del 21% era preclusa ai contratti stipulati nel 2019 se alla data 15 ottobre 2018 risultava un contratto non scaduto, tra gli stessi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale. Un modo per evitare risoluzioni fittizie per agganciare il regime fiscale più favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, cessione dei crediti e sconto in fattura frazionati in 10 anni

Di Aiuti quater

L'obiettivo è sbloccare il mercato e favorire chi non ha più spazi fiscali

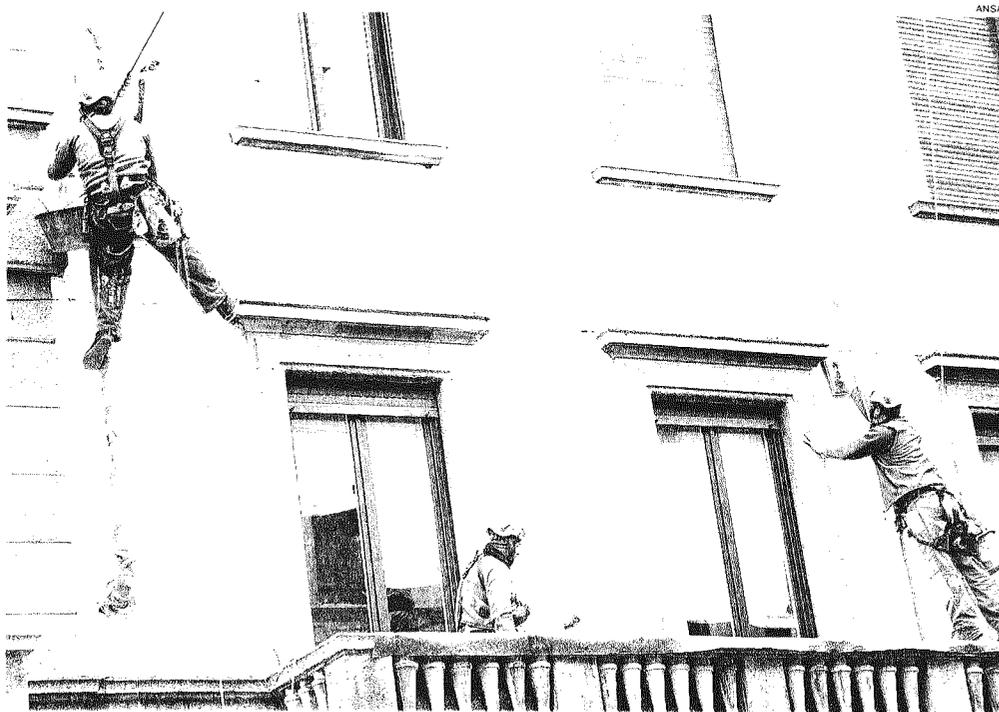
Il nuovo regime applicabile

alle operazioni perfezionate entro il 10 novembre scorso

Nell'ultima bozza del decreto Aiuti-quater spunta una novità importante sul superbonus: la possibilità, su richiesta del cessionario, di frazionare la cessione del credito o lo sconto in fattura in 10 anni cadenzati da quote annuali di pari importo. L'obiettivo è far ripartire il mercato dei crediti incagliato,

anche per i problemi di capienza fiscale di banche e poste. Con le regole attuali, il credito va ceduto integralmente o per singole annualità a un acquirente che deve avere la possibilità di scontarlo dalle tasse. La possibilità di spaccettare queste somme alleggerisce le rate annuali, che diventano più gestibili dagli istituti di credito. La rateizzazione decennale sarà applicabile su richiesta del cessionario a operazioni perfezionate entro il 10 novembre scorso.

Mobili e Trovati — a pag. 6



Superbonus. Novità in arrivo per i bonus edilizi



Superbonus, frazionati in 10 anni cessioni dei crediti e sconti in fattura

Edilizia. Nell'ultima bozza del decreto Aiuti quater arriva la novità per sbloccare le vendite incagliate dal superamento della capienza fiscale di banche e Poste. Il nuovo calendario sarà applicabile alle operazioni perfezionate entro il 10 novembre

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Mentre lo sblocco dei crediti d'imposta generati dal Superbonus continua a dominare il confronto politico, nell'ultima bozza del decreto Aiuti-quater che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare spunta una novità importante: rappresentata dalla possibilità, su richiesta del cessionario, di spalmare lo sconto in fattura o il credito da cedere in 10 anni cadenzati da quote annuali di pari importo.

La norma, aggiunta al testo del provvedimento che dovrebbe essere bollinato oggi dalla Ragioneria generale dello Stato in vista della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, serve a rianimare il mercato dei crediti incagliato anche dai problemi di capienza fiscale prodotti dalla moltiplicazione degli sconti nella corsa al Superbonus. Nelle ultime settimane, infatti, molti big del mercato come Poste italiane o la quasi totalità del sistema bancario aveva chiuso le porte ai crediti dopo gli acquisti massivi dei mesi precedenti.

Con le regole attuali, il credito va ceduto integralmente o per singola annualità a un acquirente che dunque deve avere la possibilità di scontarlo dalle proprie tasse. La possibilità di spacchettare queste somme ovviamente alleggerisce in modo drastico le rate annuali, che

quindi diventano più digeribili dagli istituti di credito. Il calendario allungato su un orizzonte decennale, poi, alleggerisce il carico annuale anche per i conti pubblici, offrendo un terreno decisamente più ampio anche per la gestione dei 38,7 miliardi di bonus aggiuntivi rispetto agli stanziamenti del bilancio dello Stato. La rateizzazione decennale, precisa il testo, sarà applicabile su richiesta del cessionario alle operazioni perfezionate entro il 10 novembre scorso.

La mossa prova dunque a fluidificare il meccanismo dei crediti d'imposta già riconosciuti, ma non risolve l'altro corno del problema, legato all'esigenza di aprire un varco alle cessioni anche dei crediti futuri di un Superbonus che, pure in forma riveduta e corretta, escluderebbe gran parte dei contribuenti senza la possibilità di cedere lo sconto.

Il compito di rimettere mano al tema è affidato al tavolo tecnico di confronto che il governo ha aperto nei giorni scorsi con i costruttori e il sistema bancario. «Bisogna capire se dalle banche arriverà una proposta opportuna», ha spiegato da Bali il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti interpellato sul punto. Ma, ha voluto ribadire il titolare dei conti italiani, «serve un alert sul fatto che la cessione dei crediti non è scontata e, fatto salvo il pregresso, lo Stato non può continuare a garantire il ritmo del credito d'imposta attuale». Perché un conto è la gestione or-

dinata degli sconti fiscali, altro è l'illusione, rivelatasi rovinosa per i conti pubblici, di creare dal nulla una moneta fiscale.

Su questi presupposti, il governo punta a utilizzare uno strumento diverso per venire incontro ai contribuenti con i redditi medio bassi. Si tratta del fondo, che sarà quantificato solo nella versione finale del provvedimento alla Ragioneria generale dello Stato, chiamato a supportare con un contributo le spese delle persone fisiche titolari dei redditi (a quoziente familiare) che danno diritto al nuovo Superbonus sugli immobili unifamiliari.

Ma il cantiere infinito dei bonus edilizi ha anche un terzo versante. Se ne occuperà probabilmente la legge di bilancio attesa lunedì in consiglio dei ministri, che dovrebbe ricostruire la strada che conduce all'unificazione dei bonus edilizi. Il viceministro alle Finanze Maurizio Leo, titolare della materia, indica nel 2024 la data di avvio della "percentuale unica" degli sconti oggi frastagliati in diversi gradi di generosità a seconda dell'intervento.

Questo calendario, insieme agli evidenti problemi di gestione del carico sui conti pubblici, potrebbe portare il governo ad anticipare al 2024 l'atterraggio a quota 65% del decalage già scritto per il Superbonus, che con le regole attuali scenderebbe invece quell'anno al 70% per ridursi al 65% solo nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgetti: «Aspettiamo una proposta adeguata dalle banche»
Sconti edilizi unificati a partire dal 2024**



MAURIZIO LEO

Il viceministro all'Economia Maurizio Leo in merito al Superbonus ha parlato ieri di «ipotesi allo studio» per venire incontro a chi si dovesse

trovare «in situazioni di indigenza», soprattutto nel caso dei condomini, ventilando la «creazione di un fondo, che possa integrare» anche quel 10%

AIUTI QUATER

Niente bonus energetico alle imprese che chiederanno la rateizzazione delle bollette in 36 mesi

Pagamici a pag. 28

SUPERBONUS/Le ultime modifiche al dl aiuti 4 che potrebbe andare domani in G.U.

Crediti da 110% in dieci anni

Per operazioni di cessione/sconto chiuse al 10 novembre

DI GIULIANO MANDOLESI

I soggetti che hanno "acquistato" crediti d'imposta da superbonus, sia con cessione sia con sconto in fattura, potranno ripartirne l'utilizzo in 10 anni anziché nei 4 o 5 previsti dall'attuale normativa. La disposizione che comprenderà le operazioni (di cessione o sconto) perfezionate fino allo scorso 10 novembre avrà l'effetto immediato di liberare la capienza fiscale delle banche ed intermediari finanziari riattivando il mercato dei bonus edilizi. Di contro vi è l'effetto "penalità". Il valore di un credito ripartibile in 10 anni è di certo più basso di uno utilizzabile in 4-5 e tale "costo", se esercitata l'opzione, resta infatti una facoltà tale scelta, resta a carico dei cessionari (o impresa che ha effettuato lo sconto in fattura) che potrebbero però alzare i tassi sugli acquisti futuri. Questa è una delle ultime modifiche (a firma Ministero dell'economia e delle finanze) apportate al decreto aiuti qua-

ter, approvato lo scorso 10 novembre dal Consiglio dei ministri che potrebbe essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* domani e che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare.

Una norma sblocca mercato. La modifica citata al decreto aiuti quater è stata apportata con l'introduzione del comma 5 all'art. 8 secondo cui "per gli interventi di cui all'articolo 119 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, la cessione del credito o lo sconto in luogo del corrispettivo dovuto disposti in favore dei soggetti di cui all'articolo 121, comma 1, lettere a) e b), del medesimo decreto legge n. 34 del 2020, possono essere ripartite in quote annuali, di pari importo, fino a 10 anni, su richiesta del cessionario". Il legislatore nel periodo successivo blinda il periodo temporale di applicazione della disposizione alle operazioni di cessione o sconto in fattura perfezionate fino al 10 novembre 2022 e sarà poi un provvedimento dell'agenzia del-

le entrate che definirà le modalità attuative. Con tutta probabilità sarà sempre onere dell'agenzia delle entrate identificare esattamente quali saranno i requisiti per definire l'operazione di cessione effettivamente perfezionata. Per lo sconto in fattura sicuramente dovrebbe essere l'emissione del documento fiscale con il relativo pagamento mentre per le operazioni di cessione il perfezionamento dovrebbe scattare alla data di sottoscrizione dell'accordo di compravendita tra le parti. La normativa attuale, ovvero il comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, prevede che la detrazione per gli interventi che danno diritto al superbonus va ripartita in 5 quote annuali e per le spese sostenute dall'1 gennaio 2022 in 4 quote annuali. L'effetto della possibilità di allungare il periodo di fruizione è quello di liberare la capienza fiscale delle banche italiane, ovvero l'ammontare delle imposte annuali che possono essere compensate attraverso l'utilizzo dei crediti acquisiti, stimata in cir-

ca 81 miliardi di euro e già praticamente esaurita a giugno scorso con 77 miliardi di euro già impegnati. La proposta del passaggio da 4-5 a 10 anni era già stata sollevata nella Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario nella relazione definitiva sull'attività svolta (si veda *ItaliaOggi* del 21 settembre scorso) rivelando anche il correlato effetto negativo generato dal peggioramento dei tassi di sconto applicati dal sistema bancario ai soggetti cedenti.

Resta la data delle Cilas al 25 novembre. Nella bozza di decreto resta al 25 novembre il termine ultimo di presentazione della comunicazione di inizio lavori asseverata superbonus (Cilas) con delibera assembleare adottata in data antecedente all'entrata in vigore del presente decreto per fruire della detrazione maggiorata del 110% in riduzione altrimenti al 90%.



Leo (mineconomia): dal 2024 un'unica misura. E apre alla cessione crediti con f24

Super bonus, fondo indigenti

Per ripagare la sforbiciata del 10% dal 1° gennaio

DI CRISTINA BARTELLI
E SIMONA D'ALESSIO

Un fondo indigenti per il superbonus. Via d'uscita per il blocco della cessioni dei crediti con un anticipo sugli F24 dei clienti delle banche. Riscrittura delle ristrutturazioni edilizie accorpando quelle esistenti in una unica, riforma fiscale dell'imposizione immobiliare diretta e indiretta. Infine apertura per il parlamento a uno spostamento del termine per la presentazione delle cilas fissato nella bozza del dl 4 (si veda altro articolo a pagina 26) al 25 novembre 2022. È l'agenda fiscale del governo sul tema che elenca il viceministro all'economia Maurizio Leo intervenuto ieri alla presentazione del rapporto Censis sul Super bonus (si veda ItaliaOggi del 16/11/22).

La novità principale, annunciata dal viceministro, riguarda un impatto non secondario della sforbiciata al 90%, dal primo gennaio 2023, dell'aliquota del 110% per i condomini meno abbienti. Si pensi ai pensionati che si troverebbero a dover

pagare di tasca propria il 10% di differenziale che lo stato non riconoscerà più: «c'è l'ipotesi allo studio di venire incontro a coloro i quali avranno intestato il differenziale del 10% e sono indigenti, si pensa di creare un fondo che possa integrare in presenza di condomini pensionati che non possono neppure fronteggiare il 110%. Allora», spiega Leo, «si pensa di sopperire la differenza con un fondo dedicato da cui si potrà attingere in modo che sulla persona indigente non gravi il 10%».

Sulla bomba a orologeria del blocco della cessione crediti Leo ha confermato che è stato avviato un tavolo tecnico con gli operatori del settore e che è la priorità del breve periodo. «La questione dei crediti ha la priorità assoluta» ha ribadito Leo, «si deve venire incontro alle esigenze che sono state rappresentate, una strada su cui lavorare» ha aperto Leo è quella «sull'ipotesi ance abi, in che misura tutto da vedere, sull'utilizzare in parte i crediti attraverso i pagamenti gli f24 dei contribuenti». Si tratterebbe in sintesi di consentire al sistema bancario di riversare le somme ricevute con gli F24 al-

lo stato una parte in liquidità una parte residuale con i crediti nei casseti fiscali per avviare una riduzione degli stock dei crediti. «Su questi aspetti si sta ragionando per vedere di trovare soluzione», ha rassicurato Leo. Per quanto riguarda il lungo periodo per Leo bisogna mettere mano a un restyling di tutte le misure legate ai bonus edilizi dal 2024. «Che si debba fare una razionalizzazione del sistema dei meccanismi agevolativi è fuori di dubbio. Sarebbe opportuno arrivare a una misura unificata, che vada nella direzione dell'efficientamento energetico. Questa è la priorità», sottolinea Leo che aggiunge «In un momento difficile come questo se si fa un passo avanti penso che si debba andare a una razionalizzazione del sistema, che si deve accompagnare a tutta la fiscalità immobiliare» che oggi presenta profondi disallineamenti. «Una soluzione va trovata assolutamente prima di fine anno» calcola Stefano Betti, vicepresidente di Ance, «il vero tema è quello dei casseti fiscali pieni di crediti il blocco mette a rischio la sopravvivenza delle imprese. Il tema tempo è fondamentale. Ci sono dei cantieri

aperti che non vanno avanti». Per il vicepresidente dell'Ance infine non si deve rinunciare al meccanismo della cessione crediti, «è il cuore pulsante del meccanismo dei bonus edilizi anche in risposta agli obiettivi dell'Unione europea sull'efficientamento energetico degli edifici». Il veicolo su cui lavorare è quello di una nuova riforma fiscale, un provvedimento che secondo il viceministro è da mettere in cantiere a inizio legislatura e non alla fine.

Nella prossima legge delega sarà dunque necessario «porre l'attenzione del comparto immobiliare, razionalizzare l'imposizione indiretta e per la diretta, il meccanismo di tassazione delle unità immobiliari: se do in locazione a un privato applico con la cedolare secca» esemplifica il viceministro, se invece vado a dare in locazione immobiliare commerciale si applica l'aliquota Soddifazione è stata espressa da Confedilizia in merito all'introduzione di una cedolare secca per gli affitti non abitativi che, scrive Confedilizia in una nota, «come egli stesso ha evidenziato, porterebbe automaticamente a un vantaggio per entrambe le parti contrattuali».

© Riproduzione riservata

Immobili, l'agenda fiscale del governo

- Nel decreto legge aiuti 4 una prima riforma sul Superbonus
- Tavolo tecnico con gli operatori del settore
- Individuazione di una soluzione per i crediti fiscali
- Messa a punto di una legge delega per il riordino della fiscalità immobiliare, sul fronte delle imposte indirette (Iva, registro, ipotecaria e catastale) e sul fronte delle imposte dirette (cedolare secca, con unificazione tra locazioni abitative e commerciali)



Maurizio Leo